



«Candelora», religiosi in Duomo
Messa solenne con il vescovo Domenico Pompili, il 2 febbraio, in Cattedrale, per frati e suore della diocesi, che come di consueto si ritroveranno insieme nella festa della Presentazione del Signore, per la Giornata mondiale della vita consacrata. L'appuntamento, per i religiosi e i fedeli che vorranno unirsi, è alle 18 di giovedì. Durante la liturgia – che si aprirà col tipico rito del lucernario – il rinnovo delle promesse di consacrazione religiosa.



Il pastore Benini, don Tarquini, padre Koval e padre Holban (Fotoflash)

I 550 anni di Colomba, Bassetti sabato a Rieti

Ci si prepara a Rieti a festeggiare i cinque secoli e mezzo della nascita della concittadina invocata quale compatrona della città: la beata Colomba. Figlia della borghesia reatina, Angiolina, il cui battesimo, narra l'agiografia, venne salutato dall'apparizione di una colomba, per cui le venne assegnato il nuovo nome, venne alla luce al rione Porta Cintia il 2 febbraio del 1467, nella festa della Purificazione di Maria.

E proprio due giorni dopo la «Candelora» si svolgerà in Cattedrale una celebrazione in onore dei 550 anni della nascita di Colomba da Rieti, il cui ricordo è particolarmente legato in città ai luoghi domenicani: innanzitutto la chiesa intitolata al santo patriarca, in cui la giovane, che aveva aderito al carisma domenicano nel Terzo Ordine della Penitenza di san Domenico, secondo la tradizione trovò nel colloquio con il venerato Crocifisso della basilica (oggi custodito a S. Barbara in Agro) l'ispirazione per la sua azione mistica. Ma anche il monastero di S. Agnese, collocato proprio nella sua casa natale che la madre mise a disposizione della comunità claustrale domenicana riportata *intra mœnia* dalla primitiva sede a fondano dopo una sanguinosa invasione. E poi la chiesa di S. Pietro Martire, l'ex S. Matteo all'Yscla che, divenuta domenicana, accolse la confraternita intitolata alla Beata a lungo esistita in città (dove la tradizione attribuisce alla sua intercessione la guarigione dalla peste che colpì Rieti nel 1656). La devozione verso la mistica domenicana è tuttora viva a Perugia, dove ella si trasferì, fondandovi il monastero detto «delle colombe» e ponendosi come punto di riferimento della *civitas peruginas* quale apostola di concordia sociale e di carità. Donna coraggiosa e carismatica, come la sua concitragliana Caterina da Siena non esitò a confrontarsi con i potenti del tempo, fino al papa Alessandro VI Borgia, che esortò a riformare la vita cristiana.

Da Perugia, dove ella morì in concetto di santità il 20 maggio 1501 e dove sono custodite le sue spoglie, giungeranno a Rieti sabato prossimo i membri dell'Associazione Culturale Beata Colomba: in mattinata in programma la visita a S. Agnese, all'oratorio di S. Pietro Martire e al chiostro nuovo di S. Domenico illustrato dalle scenesche *Storie della beata*; il pomeriggio, alle 16 in Cattedrale la solenne concelebrazione eucaristica presieduta dal cardinale Qualtrio Bassetti, arcivescovo di Perugia-Città della Pieve.

Settimana per l'unità, la celebrazione ecumenica
Insieme in cattedrale cattolici, ortodossi e avventisti

Muri di divisione da buttare giù

DI CRISTIANO VEGLIANTE

Proprio nei giorni in cui da oltre oceano si sente parlare di nuovi muri, il segno con cui i cristiani reatini di diverse confessioni, riuniti mercoledì scorso in Cattedrale, hanno voluto esprimere il desiderio di unità è stato proprio l'abbattimento di un "muro" simbolico: quello fatto dai tanti elementi che ostacolano la comunione. Lo sottolinea, don Marco Tarquini, nell'omelia della veglia ecumenica svoltasi a conclusione della Settimana per l'unità dei cristiani: mentre in Usa si evoca un muro da costruire al confine, la preghiera dei cattolici, ortodossi e protestanti radunatisi insieme mette al centro proprio la richiesta di perdono per tutto ciò che rischia di creare muri di separazione fra gli stessi credenti in Gesù. Il prete cattolico "romano" responsabile in diocesi per l'ecumenismo siede dinanzi l'altar maggiore assieme al confratello di rito greco padre Yofast Andriy Koval, pastore della comunità degli ucraini greco-cattolici di stanza a Rieti, all'altro sacerdote anche lui in seno a una confessione cristiana d'Oriente ma non in comunione con Roma, padre Constantin Holban, parroco della comunità reatina degli ortodossi rumeni, e al pastore protestante Daniele Benini, che guida la sede reatina della Chiesa cristiana avventista del Settimo giorno. Dopo i momenti presso le altre comunità (di cui riferiamo nell'articolo a fianco), tocca dunque alla confessione

I diversi «mattoni» simbolo di tutto ciò che costituisce un ostacolo alla piena comunione
L'impegno di portare la luce di Gesù secondo la fede comune

maggioritaria a Rieti, la Chiesa cattolica latina, accogliere la serata conclusiva della Settimana nel suo principale edificio sacro. E a don Marco va il compito di presiedere la celebrazione, in sostituzione del vescovo Domenico Pompili, per qualche giorno bloccato a letto dall'influenza. Non è strano, dato che non è la prima volta che accade in una Rieti dove pure le espressioni cristiane diverse dalla tradizione romana non sono così diffuse, vedere riuniti insieme due presbiteri cattolici di riti diversi con un pope ortodosso e un pastore di una comunità del solco evangelical. Né mettere insieme a pregare cristiani locali (più o meno tutti reatini doc o comunque italiani) quali i cattolici latini e gli avventisti e comunità di immigrazione quale quella ucraina e quella romana, a cui peraltro la diocesi, anche attraverso l'ufficio Migrantes, assicura massima vicinanza, offrendo tra l'altro loro propri luoghi di culto in prestito (in questi ultimi mesi ci si è adoperati pure per soluzioni alternative dato che le chiese finora usate - S. Lucia

dagli ortodossi e S. Agnese dagli ucraini - sono finite nel novero degli edifici chiusi in seguito alle scosse sismiche). È il segno con cui questa ansia di comunione in Cristo si esplica, secondo il sussidio predisposto per la Settimana dell'unità 2017, è appunto il porre al centro il muro simbolico costruito da tanti «mattoni» che rappresentano i diversi ostacoli alla comunione. Li presentano, i finti «mattoni» con le rispettive scritte, alcuni dei cristiani delle varie confessioni presenti alla veglia, mentre viene letta per ciascuno una corrispondente invocazione, chiedendo perdono a Dio per tutti questi peccati contro l'unità compiuti nella storia: mancanza d'amore, odio e disprezzo, false accuse, discriminazione, persecuzione. E ancora, comunione spezzata, intolleranza, guerre di religione, divisione, abuso di potere, estraniamento, orgoglio. Finché, dopo le letture bibliche introdotte da monizioni dei tre pastori «ospiti» e l'omelia di don Marco, quel «muro» simbolico viene smantellato, a esprimere l'impegno ad abbattere ogni separazione fra coloro che vogliono percorrere vie di riconciliazione. Al termine, la professione di fede battesimale, le preghiere di intercessione concluse dal Padre nostro, lo scambio di pace e l'accensione di candele a simboleggiare il farsi ambasciatori della luce di Cristo «nei luoghi dove la lotta, la discordia e la divisione impediscono la nostra comune testimonianza».

Pregando insieme nelle comunità



Vespri dagli ortodossi rumeni

Prima dell'appuntamento conclusivo in Cattedrale, a scandire il percorso ecumenico della Settimana *pro unitate* sono stati altri momenti di preghiera nelle diverse comunità. Hanno iniziato gli ortodossi rumeni, con cui si sono uniti alla Madonna dell'Orto rappresentanze di cattolici e di avventisti. Nella chiesetta alle Forre, messa a disposizione dalla diocesi dopo che la sede di S. Lucia, precedentemente usata, è stata dichiarata inagibile per lo scame sismico, è stato il parroco ortodosso padre Constantin Holban (sposato e papà di tre bambine e una quarta in arrivo, che è già deciso si chiamerà Barbara, in onore della santa patrona di Rieti tanto venerata anche in Oriente), a presiedere il canto del vespri secondo la sublime solennità dei riti orientali. Al termine ha dato la parola, per il fraterno saluto, a don Marco Tarquini - a capo dell'ufficio diocesano che ha organizzato il percorso ecumenico - e al pa-



In preghiera con gli avventisti

store avventista Daniele Benini. A quest'ultimo è toccato accogliere la rappresentanza cattolica che l'indomani si è recata presso la chiesa avventista di piazzale Angelucci: è stavolta, in testa al gruppo di cattolici, anche il vescovo Domenico Pompili, che ha tenuto una delle meditazioni dell'incontro comunitario, scandito da testi biblici e risonanze di fedeli delle due confessioni, oltre a canti e preghiere di riconciliazione, per concludere con una preghiera in cerchio tenendosi per



Con i greco-cattolici ucraini

mano tutti insieme. Infine, domenica pomeriggio, breve momento di preghiera *pro unitate* al termine della Divina Liturgia celebrata nella chiesa di S. Nicola dagli ucraino-cattolici (anche loro «sfollati» causa sisma dalla chiesa di S. Agnese). Prima del rito della benedizione dell'acqua, tipico nella tradizione orientale nel giorno del Battesimo del Signore (festa che ricorreva domenica scorsa secondo il calendario giuliano, che loro seguono), una speciale preghiera legata al tema della Settimana svolta insieme da padre Yofast con i confratelli preti latini don Marco e padre Franco.

Il «vescovo terremotato» su RaiTre: «Il cielo non è vuoto»

Innanzitutto il ribadire quel che aveva chiaramente espresso nell'omelia ai funerali delle vittime dinanzi alla tragedia del terremoto, «occorre rifiutare il teorema della retribuzione: come se il male ce lo fossimo meritati», guardandoci da «una immagine di Dio infantile, che lascia il cielo desolatamente vuoto». È stato un parlare a cuore aperto quello del vescovo Pompili, ospite di Lucia Annunziata domenica scorsa a «In 1/2 ora» su RaiTre. Rispondendo alle domande della giornalista - che pochi giorni dopo avrebbe a sua volta ospitato a Rieti per l'incontro con gli



operatori dei media (rinviato però, causa indisposizione di entrambi, al 9 febbraio) - monsignor Domenico ha parlato della situazione dei terremotati, dell'importanza di una ricostruzione che salvaguardi i territori già prima a rischio spopolamento, con particolare riguardo al tema delle infrastrutture, all'aiuto all'economia agricola e senza dimenticare i beni culturali.

«La nostra sanità, tra le migliori e generose del mondo, ma serve etica»

Il vescovo Pompili continua a interpretare il ruolo di pastore che fu degli episcopi di secoli fa che si posero a fianco dei reggitori della cosa pubblica, sostenendoli in tempi assai critici tanto da rappresentare un aiuto sostanzioso e decisivo per le società di allora. Oggi che le cose del mondo sono diverse, ma non è che vadano proprio bene come si vorrebbe, si vive ormai da anni avviluppati, aggravati e intricati entro gravi crisi morali ed economiche, finanziarie, occupazionali che incidono e condizionano i valori. I hanno perfino modificati o addirittura cancellati, arrivando a segnare la storia di u-

na comunità periferica come quella reatina in possesso di virtù tradizionali, di doti e di capacità morali valorose e piuttosto alte.

Per questo Pompili, con l'Ufficio diocesano di Pastorale della salute, ha proposto l'incontro formativo che si è tenuto nei giorni scorsi su «Etica nell'attività sanitaria», la risposta cristiana in tempo di crisi». Al centro, tematiche di interesse diretto a fronte di bisogni primari che non sempre vengono soddisfatti, o per difetto delle istituzioni, col rischio di perdere terreno a causa di sempre più scarse risorse per cui insorgono proteste e malumori, o forse an-



L'intervento di Pompili

Incontro promosso da Pastorale della salute e Amci
No alla «cultura dello scarto», al centro la persona

che perché si pretende più di quel che è già difficile e in futuro sarà impossibile concedere da una sanità - è stato detto durante l'incontro - malgrado tutto fra le migliori e le più generose del mondo quale è quella italiana. Riguardo quella locale, a pro-

posito del «De Lellis» dirà più tardi il dg dell'Asl Laura Figorilli come otto anni fa quest'ospedale era ridotto a poco più di un pronto soccorso e oggi, con i progressi fatti, può aspirare a una più che buona classificazione regionale per competenze, professionalità e volontà di

migliorare. Pompili, assieme ai suoi collaboratori, il presidente dell'associazione medici cattolici Paolo di Benedetto, il vicepresidente Tommaso Cosentini e il diacono Nazareno Jacopini, responsabile della Pastorale della salute, ha voluto metter mano a una problematica che è quella del Vangelo del Buon Samaritano, così come è stato affermato, rifiutando e combattendo la «cultura dello scarto» denunciata spesso da papa Francesco.

Le relazioni attorno a cui si è svolto il dibattito e poi tirate le conclusioni, sono state quelle di monsignor Andrea Manto, sacerdote e medico geriatra, che

dirige la Pastorale sanitaria a Roma e nel Lazio, il quale ha fornito interessanti spunti di riflessione (uno su tutti: «Si cura sempre, si guarisce quando è possibile. È la parola che cura ed è la solidità che ammazza») e il biotecnico della Cattolica al Policlinico Gemelli di Roma Dario Sacchini, a proposito della bioetica da non considerare solo aborto o eutanasia, ma dialogo con chi ci circonda e riferimento alla centralità della persona e alla necessità di salvarne sempre la dignità.

Ritornando all'intervento della Figorilli, la manager dell'azienda sanitaria ha vantato la tecnologia in uso all'ospedale rea-

tino e il suo stato aggiornato. Riguardo agli sprechi ha specificato che l'80% dei referti di radiologia sono negativi: per fortuna, si dirà, ma non per le casse dell'azienda. Dal 2007 la Regione Lazio ha dovuto ripianare un debito enorme di 679 milioni di euro causato dalle precedenti giunte, compito oggi quasi assolto anche grazie agli sprechi tagliati alle risorse. Ha poi evidenziato i successi del percorso oncologico e altre migliori effettuate nei dipartimenti. La necessità di curare in casa alcuni tipi di malati è la direzione cui va la medicina più avanzata del Paese.

Ottorino Pasquetti